

Il Sistema economico e produttivo della provincia di Cosenza a parere del Segretario Generale della UIL di Cosenza, Benedetto Di Iacovo

«Il sistema economico e produttivo della provincia di Cosenza è in una fase di nuova e pericolosa involuzione. Si assiste da più tempo a una nuova fase di smantellamento di settori e attività strategico/innovative ad alto valore aggiunto e di tipo tradizionale a basso valore. La DNE di Piano Lago e la MDC di Castrovillari sono due esempi di imprese in settori strategici eppure chiuse, messe in liquidazione. E la lista delle realtà produttive in difficoltà potrebbe continuare: CARISIEL (Cosenza), TESI (Rende), MARZOTTO (Praia a Mare), SETA (Cetraro) e molte altre sono il segno evidente di una forte crisi del nostro sistema economico e produttivo; di disattenzione, approssimazione e scarsa sensibilità della classe dirigente politico-amministrativa della nostra provincia e della nostra regione alle problematiche dello sviluppo e a quelle attività produttive in particolare. Questo pericoloso scenario richiede (ma all'orizzonte non si intravede nulla) un notevole sforzo concettuale-culturale, la necessità cioè di costruire una visione d'insieme sul futuro e sul disegno progettuale che si vuole realizzare. La politica delle singole iniziative sinora portata avanti tentando di creare *eccezionalità* (i famosi *fiori all'occhiello*) al posto delle *iniziative organiche* e di lunga gittata, mostra sempre più i suoi limiti. Le opportunità vanno sapute cogliere e soprattutto costruire: è finita per sempre l'epoca dei trasferimenti di iniziative imprenditoriali dal nord al sud ad opera dello Stato centrale, così come quelle delle infrastrutture; senza considerare gli effettivi bisogni e i cambiamenti emergenti nelle realtà locali; senza tenere conto degli impatti economici per i territori coinvolti, derivanti dai ritardi di realizzazione (vedi Porto di Corigliano, SS. 106, Autostrada SA-RC). Oggi più che in passato il fattore tempo, quello ricettivo e il terzo dei servizi disponibili rappresentano alcuni se non i primi prerequisiti che possono determinare o meno il successo di un'azione e una politica di sviluppo.

Il binomio tempo e velocità da una parte, e la ricchezza ricettiva dall'altra, diventano una sorta di *grande selettore* che non ammette ritardi, e dal cui rispetto dipende l'inserimento o la marginalizzazione di una regione o di un territorio rispetto alle grandi direttrici dello sviluppo.

Il presupposto per creare condizioni di effettivo e reale sviluppo, ormai, dipende sempre più dalla capacità delle classi dirigenti locali e regionali di condividere una visione di insieme dei problemi e delle strategie da portare avanti, e quindi lavorare nel modo e nei tempi adeguati affinché questi obiettivi possano essere raggiunti. In questo contesto sempre più interrelato e dipendente (e sempre più preoccupante poiché di queste strategie non si vede traccia nella nostra classe dirigente politico-amministrativa), tutti i soggetti (istituzioni regionali e autonomie locali) sono chiamati a rinsavire e contribuire in fretta a costruire efficaci e pervasive linee di sviluppo. Occorre dare corpo con urgenza a una nuova progettualità in grado di coniugare con coerenza la visione d'insieme dei problemi e gli interventi specifici (che devono essere sempre multisetoriali) con cui affrontarli. In tale ambito, per evitare la completa desertificazione industriale della nostra provincia e della nostra regione e invece fare un esempio di buona progettualità, bisognerà guardare con serietà alle esperienze di altre realtà del nostro Paese che hanno saputo orientare concrete politiche di sviluppo. Basti pensare alla capacità dei "DISTRETTI INDUSTRIALI", che dove sono stati realizzati hanno saputo intercettare i fabbisogni della domanda mondiale di consumo che si spostava da prodotti ad alta standardizzazione a prodotti personalizzati e di nicchia.

Al centro del dibattito sulla crescita economica delle diverse aree territoriali del nostro Paese (tranne che in Calabria) e in particolare sulla distribuzione territoriale delle attività industriali, per fortuna sono tornati temi che in passato hanno spesso registrato posizioni diverse, se non contrapposte, tra gli studiosi e i ricercatori che se ne sono occupati.

Mi riferisco al ruolo e alle prospettive delle piccole e medie imprese nell'era in cui si sono accentuati i processi di globalizzazione economica; al ruolo di quelle forme di aggregazione di imprese frequentemente definite *distretti industriali*, caratterizzate da specializzazione e tecnologia flessibili e da una particolare combinazione tra aspetti di natura spaziale, organizzativa, informativa e socio-economica.

I sistemi locali di PMI (piccole e medie imprese), ad esempio, che a partire dalla seconda metà degli anni novanta hanno assunto configurazioni più evolute rispetto a quella classica del distretto *neo-marshalliano*, presentano le condizioni o quantomeno le potenzialità per far fronte ai nuovi scenari competitivi dell'economia globale. Tutto questo a una sola condizione, però: offrire spazi attrezzati, servizi innovativi, reti di comunicazione e servizi di formazione avanzata capaci di consentire alle imprese allocate di *fare sistema*.

Le piccole dimensioni aziendali in cui si identifica il sistema economico italiano e che ha caratterizzato la fase di sviluppo dell'area Adriatica costituiscono un originale modello di sviluppo che presenta specifici fattori di competitività e che non è destinato ineluttabilmente alla marginalità.

Per noi della Uil le "politiche industriali" restano essenziali e strategiche per qualsivoglia processo di sviluppo del nostro territorio. In questo quadro le vecchie Asi (Area per lo sviluppo industriale) restano "contenitori" vuoti e mal governati, incapaci di far nascere nuove imprese durature nel tempo. Commissariati da decenni, quasi mai hanno assolto al loro ruolo. Quasi mai tutto ciò che si annuncia come nuovi investimenti, diventa completamente realtà. Nella nostra provincia ed in particolare nell'area della Sibaritide esistono due agglomerati industriali Asi: Schiavonea e "S. Irene".

In entrambi sono allocate diverse aziende di svariati settori, dall'agroalimentare, all'industria manifatturiera piccola e media, al settore del commercio e dei servizi. La peculiarità di entrambi, ma soprattutto di quello di Schiavonea, è la biforcazione tra gli investimenti annunciati e quelli realizzati, tra gli occupati previsti e quelli effettivamente in servizio. Una sola cosa resta certa. Tutti i finanziamenti previsti dalla legge 488 e da tutte le altre che finanziano investimenti industriali e non, sono stati utilizzati a piene mani. Occupazione quasi zero, però!

Perpetuando vecchie logiche e altrettanto vecchi vizi (azioni di pirateria industriale del prendi e fuggi) non si fa sviluppo. Occorre rendersi conto che il vecchio *sistema dell'assistenzialismo*, dispone di risorse sempre inferiori. Alle eredità del passato, inoltre, non si possono aggiungere altri condizionamenti che ci allontanerebbero ulteriormente e forse in modo irreversibile (sicuramente per un lunghissimo tempo) dai livelli di sviluppo e benessere delle aree più evolute del nostro Paese e del resto d'Europa.

Un approccio equilibrato al problema e il quadro di riferimento per costruire una nuova progettualità per la nostra provincia e per la nostra regione, devono tragguardare la necessaria visione di insieme: uno sviluppo multisetoriale e diffuso su tutto il territorio regionale. Uno sviluppo così pensato potrà anche privilegiare alcune particolari filiere, ma mai dovrà trascurare alcun settore. Nell'era dell'allargamento dell'Unione europea, della globalizzazione e del federalismo, lo sviluppo delle aree del sud è da concepirsi nel quadro di un processo che veda protagoniste le forze interne.

Con questa classe dirigente in Calabria è duro affermarlo, ma se le cose resteranno così, per i prossimi due lustri, il crepuscolo dello sviluppo non sarà alla portata della nostra vista».